

Bassaniana
collana diretta da Antonello Perli

Bassani nel suo secolo

a cura di

Sarah Amrani

Maria Pia De Paulis-Dalembert

Giorgio Pozzi Editore

Volume pubblicato con i contributi del laboratorio di ricerca LECEMO
(Les Cultures de l'Europe Méditerranéenne Occidentale) - EA 3979 -
dell'Università Sorbonne Nouvelle-Paris 3, e della Fondazione Bassani

Copyright © 2017 Giorgio Pozzi Editore

Via Carraie, 58 – Ravenna
Tel. 0544 401290 - fax 0544 1930153
www.giorgiopozzieditore.it
redazione@giorgiopozzieditore.it

ISBN: 978-88-96117-74-3

Indice

SARAH AMRANI, MARIA PIA DE PAULIS-DALEMBERT, *Poesia, Ars, Veritas* . . . 9

Proemio

DOMINIQUE FERNANDEZ (écrivain et membre de l'Académie française)
Un bourgeois contestataire 27

Prolegomeni all'impegno nel secolo

DOMENICO SCARPA (Centro internazionale di studi Primo Levi, Torino)
Sentieri interrotti e sentieri battuti. Giorgio Bassani 1935-1943 33

PAOLA ITALIA (Università degli Studi di Roma - Sapienza), *Il lettore di Bassani e il "caso Deliliers"* 75

Animare la cultura contemporanea

CRISTIANO SPILA (Fondazione Giorgio Bassani), *Bassani e Calvino: due intellettuali operativi. Notizie dal carteggio* 89

GIUSEPPE CAVALERI (Université Paris Nanterre - IULM Milano),
Giorgio Bassani e il cinema italiano: dalla scrittura scenografica percepita come «engagement» alle trasposizioni cinematografiche . . . 99

SILVIA DATTERONI (Universidad de Granada Università degli Studi di Roma - Sapienza), *«Mi opponevo». Giorgio Bassani nel canone letterario tra Italia e Spagna* 113

L'engagement in versi e in risposta

- MARIA PIA DE PAULIS-DALEMBERT (Université Sorbonne Nouvelle-Paris 3), *Ritratto di un'epoca, ritratto di sé: «Di là dal cuore»* . . . 133
- FRANCESCA BARTOLINI (Università degli Studi di Firenze), *Le prime raccolte poetiche di Bassani tra naturalismo elegiaco e impegno civile* 161
- JEAN NIMIS (Université Toulouse-Jean Jaurès), *Lirismo dell'impegno nella prima stagione poetica* 179
- BERNARD URBANI (Université d'Avignon et des Pays de Vaucluse), *«In risposta»: l'impegno di Giorgio Bassani* 199

Poemi in prosa impegnata

- ANNA DOLFI (Università degli Studi di Firenze), *“Per lettera”. Una forma dialogica della scrittura* 217
- RINALDO RINALDI (Università degli Studi di Parma), *Essere o non essere. Le infinite particolarità di Bassani* 227
- FRANCESCO BAUSI (Università degli Studi della Calabria), *«Una ragazza quasi inesistente». L'inizio in “pianissimo” del «Romanzo di Ferrara»* 241
- MURIEL GALLOT (Université Toulouse-Jean Jaurès), *Tentativo d'epigrafia bassaniana* 265
- GUILLAUME SURIN (Université Jean Monnet – Saint-Étienne), *Il fasto e l'assenza nel «Giardino dei Finzi-Contini»* 281

La responsabilità storica nei secoli dei secoli

- GAIA LITRICO (Università degli Studi di Roma - Sapienza), *Matera, 1948. Giorgio Bassani tra letteratura e politica* 303
- ENZO NEPPI (Université Grenoble Alpes), *Sguardi incrociati sulla condizione ebraica in Italia nel XX secolo: le testimonianze di Primo Levi e di Giorgio Bassani* 325

ETIENNE BOILLET (Université de Poitiers), <i>Poeta, storico, testimone: la sintesi idealista</i>	347
CLAUDIA ZUDINI (Université Rennes II), <i>Bassani e le retoriche della commemorazione: una scrittura anticipatrice</i>	369
SARAH AMRANI (Université Sorbonne Nouvelle-Paris 3), <i>Elementi di poetica bassaniana</i>	383
Intervista a Paola Bassani	
SARAH AMRANI, MARIA PIA DE PAULIS-DALEMBERT, <i>Le forme dell'impegno di Giorgio Bassani. Intervista a Paola Bassani</i>	397
Bibliografia della critica su Bassani citata nel volume	407
Indice dei nomi	417

SARAH AMRANI, MARIA PIA DE PAULIS-DALEMBERT
Université Sorbonne Nouvelle-Paris 3

Poesia, Ars, Veritas

«Durante una conversazione, il poeta Carlo Betocchi mi confidò un giorno che la poesia di Mario Luzi è maggiore rispetto a quella di Montale perché nella lirica di Luzi c'è la storia. L'affermazione, provocatoria e per alcuni versi sconcertante, contiene un elemento di verità: la poesia di Luzi nasce dalle polveri della cronaca, dal sangue e dalle ceneri della storia e, come in Dante, prende corpo sul viaggio umano e poetico alla ricerca della luce e della verità».

GIORGIO TABANELLI, *Prefazione*, in MARIO LUZI, *Il lungo viaggio nel Novecento. Storia, politica, poesia*, Venezia, Marsilio, 2014.

Il Convegno Internazionale di Studi dedicato a *Bassani nel suo secolo*, tenutosi all'Università Sorbonne Nouvelle-Paris 3 di Parigi il 12 e il 13 febbraio 2016, ha avuto la particolarità di riunire non solo rinomati studiosi specialisti di Giorgio Bassani, ma pure giovani promesse degli studi bassaniani, italianisti e comparatisti accomunati dalla passione per lo scrittore e per l'intima conoscenza della sua opera, oltre che del suo operato. In piene celebrazioni del centenario della nascita, l'evento, di per sé rilevante per argomento e contributi, ha acquisito ulteriore importanza e visibilità per la ricorrenza dei concorsi pubblici alla docenza (CAPES-Agrégation), il cui programma metteva all'onore proprio Bassani. Le circostanze hanno così concesso senz'altro di dare maggior risalto a un aspetto centrale del lavoro del poeta-testimone, quello dell'*engagement* per l'appunto. Un aspetto, di eco pasoliniana, fondamentale necessario per un ritratto a tutto tondo del percorso di vita e di creazione bassaniano: per mettere in prospettiva dal punto di vista dell'opera omnia lo spessore morale e storico della materia prima lavorata, oltre che la coerenza complessiva del lavoro svolto in vari ambiti.

Numerosi sono stati, nel concepire il nostro progetto, i quesiti di partenza: che cosa è significato per Bassani essere nel suo secolo, in quel suo secolo segnato da fascismi, discriminazioni, guerre civili e mondiali,

deportazioni, e come collocarlo rispetto ad esso; nell'Europa e nell'Italia che lo hanno visto adoperarsi, quali sono state le forme e le implicazioni dell'impegno bassaniano; più concretamente qual è stato il rapporto dello scrittore, letterato e artista, professore e redattore, con le istituzioni politiche e culturali, con gli scrittori e gli intellettuali del suo tempo, nonché con la Storia ovviamente; quali sono state le varie espressioni della sua attività; qual è stata sostanzialmente la sua azione civile; come definire, infine, lo sguardo di Bassani, la singolare specificità del suo profilo d'intellettuale nel contesto novecentesco. Tali quesiti miravano idealmente a portarci fuori dalle mura del *Romanzo di Ferrara*, fuori dai sentieri spesso e volentieri battuti dalla critica bassaniana, per poi ricondurci all'origine, al punto zero della fantasia e della memoria, vale a dire alle mura estensi.

Le relazioni ascoltate sessione dopo sessione, nell'approfondimento progressivo del senso dell'etica e della poesia bassaniana, nell'esplorazione della prassi di Bassani animatore culturale, poeta e saggista, narratore, storico, hanno di gran lunga superato, nelle risposte fornite, le attese iniziali. Non solo queste sono state esaminate in un'ottica inconsueta, illuminando di nuova luce singoli elementi finora lasciati nell'ombra degli archivi o toccati in superficie, ma dalle indagini è emerso addirittura un Bassani inedito, misconosciuto in tante sue sfaccettature. Dietro le quinte della Storia e nelle pieghe di una scrittura meditata e rifinita nei minimi dettagli si sono addentrati e hanno indagato gli ospiti di un convegno eccezionale sia per il tenore che per la portata delle scoperte e rivelazioni comunicate e discusse.

Il volume degli *Atti Bassani nel suo secolo* raccoglie gli interventi nell'ordine in cui essi si sono effettivamente susseguiti durante le due giornate di studi. Si è scelto di mantenere lo scambio tra Paola Italia e Gaia Litrico, avvenuto per motivi pratici inizialmente fortuiti, per non intaccare la linearità complessiva dell'iter critico così come, felicemente, esso è venuto a delinearci. Sono stati fatti pochi, accorti aggiustamenti, relativi alla distribuzione dei singoli saggi all'interno dei gruppi tematici prestabiliti.

Proemio Nel suo medaglione inaugurale, prendendo lo spunto da una sua intervista a Bassani dell'agosto del 1962, Dominique Fernandez ricorda la confutazione dello scrittore delle presunte salde radici geografiche e socioculturali attribuite alla sua ispirazione. Ferrara – metonimia e metafora – non è altro che lo schermo ideale sul quale viene rappresentato un unicum storico dalla tipicità universale. Malgrado le «ossessioni borghesi» viene ribadita inoltre la forza contestatrice bassaniana nel denunciare la stoltezza umana e l'esclusione che ne deriva. Fernandez sottolinea infatti

che Bassani è stato il primo autore a proporre un confronto tra la figura dell'omosessuale e quella dell'ebreo, ossia a presentare entrambe queste figure come «vittime di pari dignità». L'amore espresso nei confronti dei personaggi, *pietas* di stampo pasoliniano, appare in quella prospettiva come una delle fonti primarie della scrittura bassaniana – amore manifestato anche nell'«arte del dettaglio». Del resto, l'attenzione rivolta ai particolari nelle diverse stesure dei testi dello scrittore, dedito alla ricerca della verità, funge proprio da filo rosso tematico agli altri interventi nel loro complesso.

Prolegomeni all'impegno nel secolo Domenico Scarpa offre alla raccolta, da questo punto di vista, un'ottima introduzione: un esordio imprescindibile per una comprensione scevra da preconcetti ideologici e da sovrastrutture letterarie della figura del giovanissimo Bassani, nel periodo di apprendistato letterario, giornalistico, cui D. Scarpa dà un notevole contributo critico. Cogliendo lo scrittore, futuro attivista antifascista, nel momento della nascita e dell'affermazione di una vocazione, contestualizzando e sondando fattualmente le premesse della sua formazione negli anni a ridosso della campagna della razza, Scarpa svela i delicati equilibri culturali di un ambiguo gioco delle parti in pieno Ventennio e mette in risalto – in definitiva – i presupposti etici di un'intera carriera sullo sfondo di un preciso quanto determinante frangente storico. Allo stesso modo, il saggio successivo di Paola Italia contribuisce a meglio inquadrare, sul piano etico e poetico, il lavoro creativo di Bassani. Partendo da un interrogativo precipuo (per quale lettore scrive Bassani?), P. Italia analizza in particolare *Gli occhiali d'oro*, secondo libro del *Romanzo di Ferrara*, anche nei suoi nessi arcani con gli altri libri del ciclo romanzesco. L'analisi della pluralità dei lettori possibili – ideale, comune, implicito – rivela la complessità della pagina bassaniana, «tela» accuratamente composta e sfrondata di superflui estri, nonché la stratificazione dei significati. La natura poematica del *Romanzo di Ferrara* viene evidenziata, insieme al «realismo chiaroscurale» di Bassani, che mescola le carte e rifiuta un manicheismo di sapore neo-realistico: «per ogni sfumatura di Deliliers esiste un lettore specifico»... L'intrusione della Storia spicciola, del caso di cronaca ferrarese, nella storia editoriale del racconto conferma certamente, a pubblicazione fatta, il giudizio inappellabile dell'autore sui propri concittadini (terza ed ultima categoria di lettori considerata), ma soprattutto sulla mancanza di cultura, vale a dire di elementare civiltà.

In poche parole le conclusioni di D. Scarpa e P. Italia pongono le basi di una penetrante riflessione sull'impegno e circoscrivono i preliminari vincolanti di un'azione particolare nelle sue modalità e assoluta nei suoi fini. Il riferimento alla trascendenza bassaniana, alla sua caratteristica visione

poetica, inseparabile da una altrettanto caratteristica prospettiva storica, introduce alla disamina di risvolti di immediata concretezza dell'attività bassaniana, quella dell'animazione culturale.

Animare la cultura contemporanea Seguendo questa scia, Cristiano Spila, Giuseppe Cavaleri e Silvia Datteroni presentano analisi complementari per illustrare la ricerca da parte di Bassani di una verità storica e personale al di fuori dell'ambito prettamente poetico, ossia quello della scrittura narrativa e in versi. Tutti e tre i saggi mettono pure in risalto la spiccata singolarità intellettuale e artistica della personalità bassaniana nella percezione del mondo letterario e cinematografico, in Italia ed in Europa.

Dedicandosi al carteggio Bassani-Calvino, Cristiano Spila rimarca innanzitutto la straordinaria ricchezza dell'epistolario di Bassani, vera e propria «biografia in fieri». Ora, come veniamo a scoprire, gli scambi tra due massimi esponenti della cultura del secondo dopoguerra rappresentano solamente una minima parte di quella biografia, sebbene i «tasselli da ricomporre» e effettivamente ricomposti da C. Spila riescano ad entrare con esattezza nel merito del lavoro di Bassani, specialmente editoriale e narrativo, e in linea di massima a mettere in luce un Bassani *homme de lettres* «molto operativo, molto propositivo». Gli ottanta pezzi presi in esame, risalenti in particolare agli anni Cinquanta, sono difatti «punto di osservazione lacunoso ma privilegiato» di una «tensione morale ed intellettuale» che si accentua con il passare degli anni, destinata a culminare negli anni Sessanta. Il «sincero interesse di Calvino» e la sua grande stima nei confronti del collega non impediscono tuttavia che Bassani sia affiancato a un «Cassola con più coscienza intellettuale» e considerato quasi esclusivamente in relazione ai testi componenti *Cinque storie ferraresi*. La fine della corrispondenza, coincidente con la «svolta ambientalista» di Bassani, lascia misteriosamente in sospeso un sodalizio e ci pone di fronte all'incomprensione di fondo che suscitarono la figura e l'opera bassaniana presso l'*establishment* letterario, anche einaudiano e anche al di fuori della successiva polemica alimentata dalla neoavanguardia.

L'indagine di Giuseppe Cavaleri sui rapporti tra Bassani e il mondo del cinema conferma in parte la frequente necessità, per l'autore e animatore culturale, di sostenere con fermezza intransigente la propria singolarità fraintesa pur negli anni posteriori al Neorealismo imperante. A G. Cavaleri preme però innanzitutto rammentare che Bassani è stato «uomo di cinema» a pieno titolo: non solo «sceneggiatore», ma addirittura «attore, doppiatore», contemporaneamente alle altre sue attività di insegnante e bibliotecario. Le due parti che scandiscono la storia di questo coinvolgimento evidenziano più precisamente le due espressioni più significative di

tale impegno nel mondo cinematografico: Bassani adattatore per il cinema e Bassani adattato al cinema, benché mai in modo passivo. Il contesto era certo favorevole a uno sviluppo delle attività in quel settore. Come non manca di sottolineare G. Cavaleri, il tramonto del cinema muto confrontava con un'esigenza nuova, quella della cura dei dialoghi, da qui un bisogno particolare da questo punto di vista: una tendenza incentivata e promossa dalle stesse amicizie di Bassani con Antonioni, Pasolini e Soldati. Oltre alla volontà di rendersi utile in un'Italia tutta da ricostruire e di elaborare valide alternative all'immaginario collettivo consolidatosi a contatto col fascismo, volontà condivisa da gran parte della generazione degli intellettuali reduci dal Ventennio, Bassani si distingue in quel campo per il suo lavoro sulle delimitazioni spaziali e sulla verosimiglianza, nonché sulla memoria. Sono sottolineati gli ovvi legami con le preoccupazioni bassaniane non solo letterarie, ma più generalmente morali. La conclusione ci riporta però sulla via di un destino: dopo aver dato il proprio contributo alla stesura di undici copioni e in seguito alla delusione dei primi due adattamenti dei suoi testi, Bassani si orienta definitivamente verso l'unica espressione artistica cui potesse essere affidata la sua missione, vale a dire la letteratura.

A sua volta Silvia Datteroni pone la propria attenzione sullo «spazio della diversità» occupato da Bassani nel panorama culturale. L'opposizione – da qui l'eloquente titolo dello studio, *Mi opponevo*, da un'intervista allo scrittore del 1991 – viene definita «filo rosso» delle dichiarazioni bassaniane poetiche e non, oltretutto dello stesso intransigente posizionamento etico e critico rispetto non tanto alla tradizione, con i cui classici sono stati intrecciati rapporti dialettici profondi fin dall'apprendistato, quanto a presunti «canoni» istituzionalizzati. Opposizione alle norme, alle imposizioni, alle mode, quelle dell'estetismo come quelle del realismo «sbagliato» o dell'«anti-neorealismo», nonché strenua fedeltà alle proprie convinzioni e alla propria sensibilità. S. Datteroni punta a spiegare le caratteristiche di quell'alterità, riconducibile a un anticonformismo sempre più interiorizzato, che porta Bassani a «un'emarginazione progressiva», fino allo «screzio» con Feltrinelli. Anche nella Spagna franchista degli anni Cinquanta-Sessanta, in cui si consuma una separazione netta «tra il canone ufficiale e quello militante», Bassani risulta «scomodo». Ritenuto «autore "einaudiano"» e per di più associato, come redattore, alla casa Feltrinelli, la ricezione della sua opera viene sottoposta alla censura del regime. L'editore Carlos Barral, uno degli esponenti della resistenza catalana, confida però proprio in Bassani, considerato e promosso come modello di denuncia sociale, per svecchiare la cultura iberica e destare gli intellettuali connazionali dal torpore di decenni di retorica ufficiale: «l'anacronismo» di Bassani in patria diventa un discorso attuale in una

nazione che deve (ri)fondare la propria letteratura nazionale». La forza sovversiva della scrittura bassaniana, oltre alla complessità della sua figura nell'ambito dell'animazione culturale, figura di statura europea, appaiono così nella loro limpida evidenza alla luce della battaglia – dell'opposizione – del collega Barral.

L'«engagement» in versi e in risposta Elemento di vitalità e fonte di fermento culturale, operatore che lavora da vero e proprio animatore, dal verbo imbarazzante ed incisivo, e si impegna concretamente su più fronti, con coerenza ed intransigenza: così si staglia Bassani, parte attiva della ricostruzione civile ed etica, sullo sfondo degli anni del secondo dopoguerra italiano ed europeo. Dentro la cornice di questo quadro ancora alle prime pennellate, in cui compaiono alcuni dei numerosissimi cari amici artisti e critici che hanno – da interlocutori – circondato lo scrittore, la terza parte del volume intreccia analisi dell'espressione poetica ed analisi dell'espressione saggistica bassaniana: quattro indagini che ripercorrono tappe precise ma solidali dell'impegno dello scrittore, che consentono di dare un risalto sempre maggiore alla definizione di un'intellettualità che rifiuta l'impermeabilità dei generi e delle azioni: l'*engagement* dai compartimenti stagni, l'*engagement* avulso dalla vita.

In *Ritratto di un'epoca, ritratto di sé*, Maria Pia De Paulis-Dalembert prende proprio lo spunto dall'idea, asserita dallo stesso Bassani, di una complementarità della raccolta di saggi *Di là dal cuore*, ultimo tassello dell'opera omnia, con tale insieme. Nella visione complessiva della silloge qui offerta, lo spessore spirituale della ricerca bassaniana e il rapporto al mondo dell'autore, la sua «postura resistenziale» e la sua poetica vengono chiariti alla luce delle sue parole «preparate» e non. M. P. De Paulis-Dalembert dimostra infatti come la scrittura saggistica sia «un modo per definirsi rispetto ai coevi, di partecipare al proprio tempo»: come *Di là dal cuore* delinea anche un «autoritratto mediato» di Bassani, nonché un «dialogo con un suo pantheon personale». In quello spazio vivo attraversato anche da «tensioni», ricco di «osservazioni di ordine storico», viene teorizzata e consolidata nell'arco di alcuni decenni un'estetica propria, uniforme ed unitaria, contraria in sostanza ad ogni «manierismo decadentistico». Un'estetica che poggia inoltre su numerosi interrogativi riguardanti il realismo e l'essenza della poesia, nella convinzione che vita e letteratura formano un «binomio» inscindibile, dentro e oltre la Storia. L'analisi della saggistica bassaniana qui svolta, disamina attenta e approfondita delle varie stesure dei testi (diario e studi critici), dai nuclei originari all'edizione definitiva, sonda l'evoluzione di un'«identità letteraria» che si misura, nel dialogo con

i maggiori autori italiani ed europei del dopoguerra, fin nelle sfumature della sua omogeneità.

Pure Francesca Bartolini affronta la questione della «verità poetica» di Bassani in modo totale, ma su un fronte più prettamente lirico, partendo quindi dalla «prima forma di espressione letteraria» bassaniana. Dalle prime liriche alle ultime esperienze «senza rima», «completamente svincolate dalle esperienze precedenti», si snoda un percorso che appare, dagli anni universitari a quelli della pienezza letteraria, sempre «accompagnato a una riflessione sulla rappresentazione della realtà», in sintonia con i poeti contemporanei – con gli amici poeti (Attilio Bertolucci, Antonio Rinaldi) del «gruppo bolognese». F. Bartolini evidenzia la «forte contestualizzazione padana» di *Storie dei poveri amanti*, nonché la compenetrazione elegiaca di soggetto e natura che contraddistingue la raccolta primigenia, intrisa di «influssi coscienti», quali il realismo russo e il simbolismo. Gli anni successivi confermano sì l'«ossessione» per la letteratura e la «comunanza di obiettivi e valori che rendevano fecondi i quotidiani scambi di idee su arte e poesia» con i compagni di via Zamboni, pure loro discepoli del maestro Longhi, ma essi portano decisamente Bassani ad intraprendere una sua ricerca autonoma allontanandosi dagli «affetti» della gioventù. Segnato dall'«esperienza della guerra e della prigionia», il poeta matura fin da *Te lucis ante* l'«esigenza di perseguire altri percorsi stilistici e figurativi» e la convinzione della necessità di «un'arte radicata nella "vita"». Da questo punto di vista, *Epitaffio* rappresenta senz'altro il punto di approdo più emblematico di una consapevolezza poetica senza più nessuna indulgenza nei confronti di una chimerica purezza dell'arte.

Nella continuità di tale riflessione, intenta a dimostrare l'inesistente aporia di un'espressione lirica disimpegnata, Jean Nimis si concentra più precisamente sulla «prima stagione poetica» di Bassani: stagione in rima, in cui Vero e Bello si contendono uno spazio politico del tutto specifico. J. Nimis sostiene, infatti, non solo la specificità dell'impegno di Bassani in quanto poeta, ma anche la singolarità del suo modo «sartriano» di porsi e di agire, particolarmente sensibile nei primi testi lirici: il «*dévoilement*» della realtà mediante la soggettività del poeta consente proprio una definizione in chiave esistenzialistica della «manifestazione del mondo» accolta e trascritta in versi. Ora, vengono messi in relazione il «posizionamento sartriano dell'io poetico» e la stessa «comunità spirituale» cui si riallaccia la capacità bassaniana di superare i «muri» eretti dalla Storia, allargando i confini culturali di riferimento nella delimitazione dell'intellettualità bassaniana. Ma la *koinè* culturale degli anni del secondo dopoguerra non basta, certo, a circoscrivere tutti i presupposti etici ed estetici inerenti alle prime forme del lirismo di Bassani, oltre che alle prime forme del suo impegno,

né tanto meno le peculiarità del successivo periodo «senza rima». Eppure, nella stessa evoluzione di Bassani verso una versificazione totalmente svincolata dalla convenzionale «dicotomia poesia/prosa», l'insegnamento esistenzialistico – ovvero l'assoluta prevalenza dell'azione – permea metri lapidari privi ormai di qualsiasi possibile indugio contemplativo: una scrittura più che mai performativa, e a tratti addirittura imperativa: «Prima / cari / moriamo».

Al termine di un itinerario ermeneutico in cui saggistica e poesia bassaniana sigillano la loro indissolubile unione fraterna («*Themselves are one*» scrisse Emily Dickinson), all'interno di un'opera totale, Bernard Urbani si ricollega al discorso sulle prose critiche dello scrittore soffermandosi sulle interviste raccolte in *Di là dal cuore*, ovvero su un Bassani in prima persona, apparentemente colto senza filtri, se non quelli delle domande a lui rivolte. B. Urbani ricorda però che il Bassani «biografo» e «storico» di se stesso, nonché «critico letterario e artistico», ritiene opportuno di cancellare in definitiva tali domande, mettendo in risalto le risposte. E nel lasciare spazio a una parola affrancata, libera di riorganizzare il proprio pensiero, le confessioni rilasciate assumono spiccate valenze testimoniali, quasi diaristiche. La definizione di un modo proprio di rapportarsi al mondo, l'insistenza sulla propria «differenza», l'acume interpretativo e l'«umorismo» non escludono a tratti un sofferto «tono ironico e disincantato»: B. Urbani non esita a sottolineare una certa «ferocia», oltre ad alcune «reticenze» e «contraddizioni», rimandando nello stesso tempo alla notevole uniformità dell'opera complessiva quale appare nello sguardo di uno «scrittore autentico» – ossia semplicemente poeta, nel senso crociano – per cui la scrittura è passione vissuta nell'intimo: bersaglio di numerosi «attacchi» in un clima di accesi dibattimenti, Bassani mantiene pur tuttavia inalterata ed incrollabile la fede nelle prerogative della sua arte. L'originale approccio bassaniano al realismo, in cui confluiscono la tradizione del grande romanzo ottocentesco e le più recenti esperienze novecentesche, integra l'autoritratto di un artista ed intellettuale «emblematico della crisi ideologica, morale e stilistica che la letteratura italiana attraversa tra gli anni Cinquanta e Settanta». «*Au-dessus de la mêlée*» comunque sia.

Poemi in prosa impegnata La quarta parte degli Atti, volta a considerare le «infinite particolarità» della narrativa bassaniana, conferma con vigore quanto appurato nei precedenti capitoli, vale a dire l'impossibilità di dissociare poesia ed impegno. Calandosi nelle profondità del senso, oltre la superficie densa e stratificata – eppure così tersa – delle storie narrate, i relatori riconducono al centro del progetto dello scrittore. Viene ulteriormente assodata la compenetrazione dei generi, dei volti, delle realtà,